

**Don Julián Carrón, succeduto al fondatore del movimento cattolico
Comunione e Liberazione, parla del suo predecessore scomparso**

DON GIUSSANI MI HA DETTO: DIO E' SOPRATTUTTO BELLEZZA

**«È stato un padre per migliaia di giovani: in un mondo che stava
perdendo la fede insegnava che Gesù è l'unico che cambia la vita»**

di **Stefano Zurlo**

Milano, febbraio

La sua voce, da qualche tempo, si era fatta più fioca. Da tempo si diceva che non stava più bene. Ma tutti i suoi ragazzi, i ragazzi di Comunione e Liberazione, il movimento da lui fondato nel 1954, speravano che si riprendesse. Per questo la notizia della morte di don Luigi Giussani è giunta inattesa e ha sollevato molto dolore, specie fra i giovani di Comunione e Liberazione. Il "Gius", come lo chiamavano affettuosamente i

suoi amici, si è spento nella notte fra il 21 e il 22 febbraio nella sua casa milanese per insufficienza circolatoria e renale, dovuta ad una grave polmonite che lo aveva sfibrato. Aveva 82 anni. È toccato a don Julián Carrón, il teologo spagnolo che don Giussani aveva scelto come suo successore alla guida di Comunione e Liberazione, dare la notizia. «Fino alla fine ha combattuto contro la morte con la stessa forza con cui ha lottato in vita per comunicare il Vangelo», ha detto con gli occhi umidi don Julián.

La scomparsa dell'uomo che
continua a pag. 16

continua da pag. 14

molti già definiscono un santo ha commosso l'Italia intera e lo dimostra la folla al suo funerale nel Duomo di Milano.

Era nato il 15 ottobre 1922 a Desio, in provincia di Milano. Suo padre Beniamino, falegname, era un socialista ateo con simpatie anarchiche, ma sua madre Angelina era, invece, profondamente cattolica e trasmise al piccolo Luigi la grande fede che lo accompagnò per tutta la sua vita. Ancora bambino, Giussani entrò nel seminario diocesano di Milano. Quando fu ordinato sacerdote, iniziò subito a insegnare ai futuri preti che studiavano alla Facoltà Teologica di Venegono, in provincia di Varese. Sembrava destinato a una brillante carriera universitaria, ma nel 1954 decise, a sorpresa, di diventare insegnante di religione nelle scuole superiori dopo avere conversato con un gruppo di ragazzi durante un viaggio in treno: «Mi resi conto che non sapevano nulla del cristianesimo», disse in seguito, rievocando quell'esperienza «e volli diventare un educatore per risvegliare la fede nei giovani». Nel 1954, a 32 anni, entrò, come insegnante, nel liceo classico "Berchet" di Milano, dove rimase per dieci anni. Molti studenti furono affascinati da questo sacerdote dal grande carisma e dall'anticonformismo delle sue lezioni in cui si discuteva di tutto, senza pregiudizi.

Fin dal suo primo anno al liceo "Berchet", i giovani che si raccoglievano intorno a lui diedero vita all'associazione Gioventù Studentesca, da cui nacque il movimento di preghiera che nel 1969 prese il nome di Comunione e Liberazione; la parola "comunione" indica il rapporto di unione con Dio e con il prossimo che don Giussani ha sempre indicato come metodo di vita per ogni cristiano, mentre "liberazione" è un riferimento a un'idea del sacerdote lombardo: "Dio libera l'uomo: la vera libertà sta nel seguire la parola di Gesù, non i piaceri materiali". Molto amato dai suoi giovani seguaci, questo prete così "fuori dagli schemi" è stato però, all'inizio, guardato con sospetto dalle alte gerarchie

della Chiesa, proprio come era accaduto a padre Pio. Come pa-

dre Pio, il fondatore di Cielle, come tutti chiamano Comunione e Liberazione, abbreviando le due iniziali che sono CI, è stato criticato e invitato al silenzio dai suoi superiori. Ma, sempre come padre Pio, don Giussani ha finito per trionfare su ogni difficoltà, grazie anche a Giovanni Paolo II, che lo ha sempre incoraggiato. Ora Comunione e Liberazione è presente in settanta Paesi in tutto il mondo, ha dato vita ad associazioni caritative e missionarie e il suo convegno il "Meeting per l'amicizia tra i popoli", riunisce ogni anno, a Rimini, in media, settecentomila persone. Don Giussani ha continuato a scrivere e a predicare fino all'ultimo. Ma, quando, un anno fa, la sua salute ha iniziato a cedere, ha designato il prete spagnolo Julián Carrón, 55 anni, a succedergli alla guida del movimento da lui fondato.

Don Julián parla con un forte accento spagnolo, è studioso dell'aramaico e del greco nei testi biblici, da marzo insegna all'Università Cattolica di Milano, dove anche don Giussani insegnò dal 1964 al 1990. A lui abbiamo chiesto di parlarci del suo grande predecessore.

Don Carrón si schermisce: «Io, piccolo uomo, come potrò sostituirlo?». E ancora, quando gli si chiede come mai don Giussani abbia voluto lui alla guida di Cielle, don Carrón risponde con una battuta: «Scusi, se faccio un paragone ardito, ma è un po' come per Sant'Ignazio di Loyola o San Francesco. Sono figure assolutamente uniche. Lei parlerebbe di successione a San Francesco o a Sant'Ignazio?».

Don Carrón, chi era don Giussani per lei?

«Un padre. Un padre è colui che ti fa crescere, che ti fa diventare fino in fondo una persona adulta, che ti aiuta insomma a percorrere la tua strada. Da questo punto di vista don Giussani è più di un padre, perché molti sono padri naturali ma non sanno prendere per mano i loro figli».

Don Giussani ha sempre avuto un grande ascendente sui giovani. Molti ragazzi lo consi-

deravano, come dice lei, proprio un secondo padre. Come mai?

«Perché sapeva parlare al cuore. Perché offriva una risposta ai bisogni autentici, profondi dei giovani. Attenzione: lo stesso discorso vale per tutti, anche per i vecchi, ma è certo che aveva questa straordinaria capacità di fare vibrare il cuore dei ragazzi».

Eppure faceva discorsi difficili, parlava di sacrifici, di impegno, di missionarietà.

«Sì, ma ti faceva intuire che Cristo non è un discorso astratto, Cristo c'entra con la vita, con tutta la vita. Dunque anche con l'affetto, con la fidanzata, con gli amici, con il lavoro, con il tempo libero, con un bicchiere di vino e con una poesia di Giacomo Leopardi. Con tutto: non aveva paura di niente e niente gli era estraneo. In questo modo don Giussani dava gusto a tutta l'esistenza.

Del resto amava citare quel passo dei Vangeli in cui Gesù ricordava ai suoi: "Chi mi segue avrà il centuplo quaggiù e la vita eterna". Appunto il Paradiso, ma anche un anticipo del Paradiso, già su questa terra».

Quando vi siete conosciuti?

«Nel 1982 a Madrid. Io dalla metà degli anni Settanta partecipavo a un movimento di seminari madrileni che si chiamava *Nueva Tierra*, cioè "Terra nuova", e non avevo mai sentito parlare di Cielle. Alla Fiera del libro di Francoforte alcuni di noi incontrarono il movimento di Cielle e così don Giussani fu invitato a Madrid per un corso estivo».

Che cosa la colpì?

«Ero già prete, ma avevo raggiunto il tetto della mia esperienza religiosa. Invece, grazie a lui, scoprii una dimensione più profonda, il fascino del cristianesimo. E immediatamente cominciai a verificare con i miei ragazzi quel che lui aveva già visto e sperimentato in Italia».

Anche lei insegnava religione in un liceo, come don Giussani al Berchet di Milano?

«Sì. E devo dire che la Spagna

degli anni Ottanta era come l'Italia degli anni Cinquanta da lui descritta. La scristianizzazione era evidente, anche dal mio osservatorio: un liceo della diocesi di Madrid. Trent'anni dopo, vivevamo situazioni parallele».

Don Giussani è diventato monsignore solo in tarda età e ha avuto rapporti complessi, in parte difficili, con le gerarchie. Ma Giovanni Battista Montini, allora arcivescovo di Milano, gli disse: «Vada avanti così». E poi, diventato Paolo VI, gli diede ragione: «È questa la strada». Altri invece l'hanno avversato. Chi erano i nemici di don Giussani?

«Il vero nemico era ed è uno solo, sempre lo stesso: il nichilismo, la cultura del nulla che rovina le persone e la società. È questa la malattia da combattere: il non credere in nulla, la mancanza di speranza».

Quand'è che don Giussani l'ha voluta al suo fianco?

«Diciamo che per cinque anni lui ha chiesto al mio cardinale, il cardinal Rouco, di lasciarmi venire a Milano, alla sede di Cielle, ma il cardinale faceva una certa resistenza».

E don Giussani?

«Insisteva. Alla fine Rouco mi ha lasciato venire e don Giussani è stato davvero contento».

Ora tocca a lei, don Carrón.

«Io partecipo all'esperienza di Cielle, don Giussani è una figura unica. Il suo carisma era personale».

Che cosa proporrà, don Carrón, ai giovani e agli uomini?

«Quello che ci ha insegnato don Giussani: il fascino del cristianesimo. Non c'è altro da dire: l'importante è capire che Dio è soprattutto bellezza. Il cristianesimo è stupore, è un incontro con Gesù, l'unico che cambia la vita. Non è un discorso, una teoria e nemmeno una morale. Per questo i giovani si entusiasmano: perché in Cielle vedono qualcuno che vive la vita in modo compiuto, pieno, totale».

È più difficile predicare ai nostri ragazzi o a quelli del liceo Berchet degli anni Cinquanta?

«Forse la situazione è più difficile ora».

Perché?

«Perché il nichilismo di cui parlavo prima ha fatto strada. È andato avanti il processo di distruzione dell'io, di sfaldamento dell'uomo. Si fa fatica a dire io. E se si smarrisce la coscienza dell'io tutto diventa più difficile».

Come Cielle intende combattere la battaglia contro questo nemico sempre più forte?

«Andrebbe ricostruito l'io, la persona, ma non è facile. Quel che noi possiamo fare è mostrare, dove c'è, un'umanità compiuta, adulta, piena. L'importante è che queste persone dall'umanità così armonica e viva siano padri per altri come don Giussani lo è stato per noi. E sappiano mettere in moto la libertà di chi sta loro vicino».

Come sono stati gli ultimi giorni di don Giussani?

«Era malato, affaticato, provato. Ma ha saputo dare a chi gli era vicino una grande lezione di umanità e di fede fino alla fine. Ripeteva la preghiera alla Vergine che Dante mette nel trentatreesimo canto del Paradiso: "Vergine Madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio"».

Pregava recitando Dante e la "Divina Commedia"?

«Negli ultimi tempi, quasi tutti i giorni. Lui recitava una terzina, la commentava, accennava la preghiera alla Vergine con le labbra. Ma ricordo anche quel suo sguardo così carico di umanità, così intenso, così ricco. Un giorno ha guardato così, una per una, tutte le persone presenti nella sua stanza: infermieri e collaboratori di Cielle. Mi porterò dentro finché vivrò quello sguardo, lo sguardo di chi ha conosciuto Cristo. Don Giussani era così e me lo ha ripetuto poco prima della fine: "Ho vissuto tutta la vita per Cristo; ora

voglio morire per Cristo"».

Stefano Zurlo



L'EREDE *Milano.* Lo spagnolo don Julián Carrón, 55 anni, succeduto a don Giussani alla guida di Comunione e Liberazione.



PROFESSORE *Portofino (Genova).* Don Luigi Giussani, scomparso a 82 anni il 22 febbraio scorso, in una foto che lo ritrae in gita a Portofino il 14 settembre 1954 con la quinta ginnasio del liceo "Berchet" di Milano, dove insegnò religione dal 1954 al 1964. Nato del 1922 a Desio, in provincia di Milano, da mamma Angelina, cattolica, e papà Beniamino, socialista, era entrato bambino nel seminario di Milano. Una volta sacerdote, decise di insegnare.



*Il Papa lo ha
sempre
incoraggiato
a perseverare*

CON IL PAPA *Città del Vaticano*. Don Luigi Giussani riceve una carezza da Giovanni Paolo II che lo ha sempre incoraggiato a perseverare nella sua opera. Il Papa, l'11 febbraio 1982, concesse riconoscimento giuridico pontificio a Comunione e Liberazione, il movimento da lui fondato nel 1969 e ora presente in settanta Paesi. Comunione e Liberazione "nacque" da Gioventù Studentesca, un'associazione di studenti del liceo "Berchet" di Milano che si erano raccolti intorno a don Giussani, affascinati dalle sue lezioni di religione "fuori dagli schemi". Per questo, don Giussani fu guardato con sospetto in alcuni ambienti ecclesiali, come, quarant'anni prima, era accaduto a padre Pio. Ma, come padre Pio, don Giussani finì per trionfare.

raggiato a perseverare nella sua opera. Il Papa, l'11 febbraio 1982, concesse riconoscimento giuridico pontificio a Comunione e Liberazione, il movimento da lui fondato nel 1969 e ora presente in settanta Paesi. Comunione e Liberazione "nacque" da Gioventù Studentesca, un'associazione di studenti del liceo "Ber-

chet" di Milano che si erano raccolti intorno a don Giussani, affascinati dalle sue lezioni di religione "fuori dagli schemi". Per questo, don Giussani fu guardato con sospetto in alcuni ambienti ecclesiali, come, quarant'anni prima, era accaduto a padre Pio. Ma, come padre Pio, don Giussani finì per trionfare.



VICINO AI GIOVANI *Varigotti (Savona).* Don Luigi Giussani guida un gruppo di ragazze alla manifestazione "Tre giorni per la Settimana Santa" nel 1965. Don Giussani aveva scelto di diventare un educatore dei giovani dopo un colloquio in treno con alcuni ragazzi.



PAOLO VI LO AIUTO' *Milano.* Don Giussani, a destra, nel 1963, con l'allora arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, che proprio quell'anno fu eletto papa con il nome di Paolo VI e che difese don Giussani da chi, nella Chiesa, diffidava di lui.



*Don Giussani,
un santo
in Paradiso*

SOFFERENZE *Rimini.* Don Luigi Giussani parla in pubblico in una foto recente: già si notano i segni della sua sofferenza. Benché la sua salute fosse minata, don Giussani ha continuato fino all'ultimo la sua opera. Il convegno di Comunione e Liberazione, il "Meeting di Rimini", dal 1960, ogni agosto richiama settecentomila persone. Molte di loro, ora, pensano a lui come a un santo in Paradiso e pregano perché sia elevato agli onori degli altari.